

DALL'INVIATO

Toni Fontana

PERUGIA «Una manifestazione ben riuscita, è importante che tanta gente e tante associazioni si riconoscano nella piattaforma dei sindacati». Sergio Cofferati ci dice soddisfatto queste parole guardando il serpentone che sale verso piazza Quattro novembre, il cuore di Perugia «città della pace», come avvertono i cartelli alla porte della città. Il sindacato teme l'effetto stanchezza. Venticinque aprile e primo maggio sono vicini e alle spalle c'è lo sciopero generale. Invece sono venuti da tutta Italia - in ventimila dicono gli organizzatori - per la pace in Medio Oriente. La fontana Maggiore che domina la piazza è imbandierata, con gli striscioni di Cgil, Cisl e Uil, e la grande scritta «Due stati, due popoli», pace in Palestina. Ci sono i metalmeccanici milanesi, i pensionati toscani, gli operai della Calabria. Pochi slogan, tante bandiere (gli ambulanti vendono quelle palestinesi) molta calma.

Il primo ad arrivare in piazza, ancor prima del corteo, è Nemer Hammad, delegato palestinese in Italia acclamato da molti studenti arabi dell'Università per stranieri. Cammina sotto lo striscione «Due popoli, due stati» e osserva: «Lo slogan va bene, lo condividiamo, anche se Sharon lo interpreta a modo suo e ci vorrebbe concedere il 42% dei territori. Solo il ritiro israeliano può porre fine a questa situazione drammatica. Debbono tornare ai confini del 1967, vi deve essere uno stato palestinese con Gerusalemme capitale, e una pace giusta. Ma per ora Israele non rispetta alcuna risoluzione dell'Onu ed anche sul massacro di Jenin non diranno la verità».

Il bel sole che ha accompagnato la marcia lascia improvvisamente il campo a folate di vento freddo e s'annuncia un diluvio. Che però risparmia i discorsi dei leader sindacali. Pezzotta urla che occorre spezzare la spirale della violenza con una forte iniziativa politica. Gli Stati Uniti non bastano - aggiunge il segretario della Cisl - occorre il contributo dell'Europa e degli stati arabi per fermare la brutalità del terrorismo e la brutalità della guerra. Viene applaudito da tutti. Ma a Cofferati la piazza riserva una vera e propria ovazione e tanto affetto. Il palco è assediato da manifestanti che vogliono un autografo sulle tessere della Cgil e sui cappellini rossi, da dimostranti che scattano foto con Sergio, da pensionate e ragazze che gli si fanno intorno. Cofferati risponde a tutti, sorridente, firma anche una copia dell'Unità che un ragazzo gli porge mostrando il titolo d'apertura.

Nemer Hammad sembra irritato, qualcuno gli ha detto che lì non è desiderato. Cofferati sta ripassando gli appunti e un attimo prima di rivolgersi alla piazza guarda il delegato palestinese e lo rassicura: «Qui tutti sono ben accetti, la piattaforma è chiara e condivisa da tutti i partecipanti».

“ Delegazioni da tutta Italia al corteo promosso da Cgil, Cisl e Uil. Nei discorsi dei leader l'appello all'Europa perché faccia di più ”



Messaggi di adesione dai sindacati israeliani e palestinese. Tante bandiere pochi slogan. «No al terrorismo e all'occupazione dei Territori»

In 20mila invocano due popoli, due Stati

Marcia della pace a Perugia. Cofferati: in Medio Oriente una forza di interposizione

La manifestazione sindacale per la pace in Medio Oriente indetta da Cgil, Cisl e Uil ieri a Perugia. Cricchioni/Ansa



il messaggio

Fassino: fermare la corsa all'odio

PERUGIA «Fermare la drammatica spirale di violenza e di morte che da mesi insanguina il Medio Oriente è la indispensabile pre-condizione per qualsiasi soluzione di pace. Per questo i Democratici di Sinistra sono oggi (ieri, ndr) con voi per il comune impegno di fermare la corsa all'odio e riaprire una strada alla speranza». È il messaggio che il segretario dei Ds Piero Fassino ha inviato ieri a Perugia ai leader sindacali Sergio Cofferati, Savino Pezzotta, Luigi Angeletti prima del loro discorso di chiusura alla manifestazione nazionale per la pace in Medio Oriente promossa appunto da Cgil, Cisl e Uil. Manifestazione, a cui Fassino - impegnato ieri in Veneto in iniziative elettorali - si è «unito idealmente», scrivendo questo messaggio. «In Medio

Oriente - ha scritto Fassino - si scontrano non un torto e una ragione, ma due diritti entrambi legittimi: il diritto di Israele a vivere riconosciuto e nella sicurezza; il diritto del popolo palestinese a vivere in un proprio Stato indipendente. Ci sarà pace soltanto se questi due diritti saranno entrambi riconosciuti e fatti convivere insieme. Per questo «Due popoli, due Stati» non è solo una formula, ma l'unica possibilità concreta per consentire ad ogni popolo di veder riconosciute le proprie aspirazioni e i propri diritti». Fassino poi avverte: «Proprio la tragedia di questi mesi ci dice però che quell'obiettivo non si realizzerà senza un impegno straordinario e permanente di tutti coloro che non si rassegnano all'inevitabilità della guerra e credono nella pace». E indica: «Per questo serve un'azione forte e immediata dell'Onu, dell'Unione Europea, dei principali Stati del pianeta. Per questo serve la mobilitazione dell'opinione pubblica che, con manifestazioni come quella di oggi, deve far sentire la sua solidarietà a quanti, in Israele e in Palestina, si battono ogni giorno per far tacere le armi e far prevalere la ragione e il dialogo».

Poi parla alla gente, esordisce ricordando la «nostra voglia di pace», chiedendo un'iniziativa decisa della comunità internazionale. Il segretario della Cgil è convinto che sia necessario inviare in Medio Oriente una forza di interposizione e non solo osservatori, per favorire la ripresa del dialogo e la trattativa. Poi Cofferati spiega la parola d'ordine della manifestazione: «Occorre porre fine all'occupazione illegale dei Territori, porre fine ai bombardamenti e agli assedi, alla guerra che ha inghiottito tante vite, occorre porre fine alle umiliazioni del popolo palestinese». Cgil, Cisl e Uil avevano invitato i sindacati israeliani e palestinesi (che hanno mandato messaggi di adesione) ma - dice Cofferati - alcuni di loro non possono muoversi e per questo non sono qui con noi. Poi condanna il terrorismo, «non vi debbono

essere altre uccisioni tra la popolazione inermi - afferma - noi combatteremo ogni forma di antisemitismo, siamo contrari al devastante intervento militare e a qualsiasi manifestazione di antisemitismo, se dovesse ricomparsi». La gente lo appaude sia quando condanna l'intervento dell'esercito israeliano, sia quando mette in guardia contro l'antisemitismo che evoca fantasmi del passato. Occorre distinguere - spiega il segretario della Cgil - tra i popoli e i governi. Poi torna a mettere l'accento sul dramma delle popolazioni palestinesi: «La guerra accentua la povertà - afferma Cofferati - una parte della gente palestinese è allo stremo, noi difendiamo diritti fondamentali per diffondere una cultura di pace. È necessario arrivare rapidamente ad un accordo, ma per questo occorre una forte iniziativa politica e umanitaria. Le organizzazioni del volontariato (che hanno aderito numerose alla marcia di Perugia Ndr) debbono poter agire. Noi ci battiamo per una causa giusta, per ridurre le disuguaglianze, per includere chi è ai margini». Mentre cadono le prime gocce di pioggia, Cofferati si avvia alla conclusione. «Questo è solo un arrivederci - dice alla folla - ci rivedremo tra pochi giorni, il 12 maggio alla marcia Perugia-Assisi per sostenere le stesse ragioni: due popoli, due stati».

La gente applaude, le bandiere di Cgil, Cisl e Uil sventolano sotto l'acqua. Di nuovo Cofferati viene assediato dai delegati delle fabbriche, da giovani e pensionati e firma tanti autografi. Trova qualche istante per rispondere ad alcune domande dei giornalisti. Come giudica l'azione del governo italiano per il Medio Oriente? «Insufficiente - risponde il segretario della Cgil - così come riteniamo insufficiente quella dell'Unione Europea che è al di sotto delle aspettative». E il piano Marshall evocato da Berlusconi? «Non capisco di cosa si tratta - taglia corto il leader della Cgil - sarebbe meglio rafforzare la cooperazione e impegnarsi realmente per la pace». Poi si apparta con Hammad per un breve colloquio. Non ci spiega che cosa si sono detti, ma il delegato palestinese abbandona il palco sorridente.



Un poker di regine per i paesi arabi

Giancesare Flesca

Le first ladies del mondo arabo sono un poker di regine che hanno molto in comune, compresa quasi sempre la giovane età. La più determinata fra loro è una signora ultrasessantenne, Suzanne Mubarak, la moglie del presidente egiziano, che combatte giorno dopo giorno da decenni la battaglia per l'emancipazione della donna nel mondo musulmano. Ascoltate questa storia. Siamo nel 2001, in pieno Ramadan, e la tv egiziana manda in onda uno sceneggiato che esalta la poligamia, una fra le norme ormai più contestate dei Sacri Testi. Suzanne che avendo una madre gallese è di testa dura s'infuria, manda a chiamare il presidente della potente tv di Stato, gli dice senza troppi complimenti che quel serial intitolato «La famiglia di haji Metwalli» è una vergogna e che lei, in quanto presidente del consiglio nazionale femminile, pretende una riparazione. Detto fatto, nell'ultimo episodio haji Metwalli si pente pubblicamente per avere predicato la poligamia e divorzia dalla quarta moglie. Quanto allo sceneggiatore, per compiacere la presidentessa, propone un altro sceneggiato dal titolo «haja Zohra e i suoi mariti», la cui protagonista sposa mol-

ti uomini nell'intento di «riabilitare la donna». Nessuno può dire che fine abbia fatto il fervido autore televisivo. Suzanne invece ha continuato nel suo impegno di sempre, che trova al primo posto la lotta per le condizioni di vita dei bambini palestinesi. Non a caso, riprendendo gli studi dopo aver ampiamente svezato i suoi due figli, si è laureata in sociologia all'Università americana del Cairo con una tesi sulle condizioni dell'infanzia nel quartiere di Bulacq, uno fra i più poveri del Cairo. Ma la signora non manca di un suo cotè tutto femminile. Arrivata qualche anno fa in Italia col marito e una folta schiera di guardie del corpo, lei ha lasciato l'uno e gli altri all'ambasciata egiziana, è andata a dormire in albergo e ha compiuto con una modesta scorta numerose incursioni dallo stilista Gai Mattiolo, comprando una quindicina di vestiti che pretendeva garbatamente «esclusivi». Restando in Nord Africa, la rivoluzione più recente in fatto di mogli è quella che ha portato Mohammed VI re del Marocco a sposare, appena un mese fa, la ventiquattrenne Lalla Salma Bennani, una borghese, dandone co-

municazione ai sudditi e infrangendo così la regola di riservatezza che imponeva il silenzio (lo chiamavano «il segreto dell'harrem») sulla vita coniugale dei sovrani. Come sul coetaneo Bashar el Assad di Siria il re del Marocco ha dovuto far presto a sposarsi perché, scapolo a 38 anni suonati, le malelingue avevano cominciato a sospettare della sua virilità. Unico omaggio alla tradizione, il titolo: non potrà essere chiamata regina, ma solo «Sua Altezza reale»: per il resto, i progressisti marocchini sono molto soddisfatti dalla scelta del principe, che ha trovato moglie come uno qualunque. E la sposa, guarda caso, come le altre due first ladies di Damasco e di Amman, è laureata in ingegneria informatica e ha la-

Suzanne Mubarak Ranja di Giordania Lalla del Marocco Asma di Siria: quattro first ladies con laurea

vorato in una holding finanziaria di Rabat di cui la casa reale detiene il 17%. La ventiseienne Asma al Ahras ha due cittadinanze, quella siriana e quella inglese. E in Inghilterra, dopo aver studiato al Queen's College e al King's college, si è laureata in informatica. Quando Bashan el Hassad la incontrò, lei aveva già lavorato come analista finanziaria per la Deutsche Bank e per la JP Morgan. L'amore per il computer che Bashar condivide è senza dubbio una delle frecce di Cupido che li hanno portati al matrimonio e alla procreazione di un bel bambino battezzato Hafez come il nonno, grazie al quale, come in una telenovela o meglio al progetto di un PC ben programmato, la successione al trono ereditario della Repubblica siriana è garantita. Va detto che per Asma (per le sue amiche inglesi era e resta Emma) la vita è un po' più facile che per le sue colleghe, Damasco è una città assai progredita, con una forte borghesia intellettuale e degli affari, il Corano sembra caduto in prescrizione, salvo vampate fondamentaliste. La prima signora viene assai rispettata per il contegno durante i viaggi all'estero e le visite di Stato, e per il fatto di

usare il passaporto siriano, non quello inglese, quando va a Londra dal padre, un affermato cardiologo. Anche il padre di Ranja al Yassin, 29 anni, sposa del re di Giordania, è un medico palestinese che dopo l'occupazione israeliana dei territori stentava a campare nella città di Tulkarem e perciò negli anni settanta si era trasferito in Kuwait dove aveva recuperato denaro e prestigio prima che nel '91, a causa dello scioglimento appoggiato da Arafat a Saddam Hussein gli toccasse rifare i bagagli come tutti i palestinesi dell'Emirato. In quell'infelice autunno, Ranja si trasferì ad Amman dove, sempre grazie ai suoi studi di informatica, trovò da lavorare alla Apple computer e due anni dopo incontrò Abdallah. Il matrimonio, due bambini in successione (ovviamente un maschio e una femminuccia) e il compito di legare sempre più alla dinastia ha scemata il 70% della popolazione giordana, che è palestinese. Ad Hamman già si dice che somiglia ad un'altra «regina palestinese», Alia, la terza moglie di re Hussein, nata a Nablus e morta nel '77 in un incidente aereo, molto amata dal sovrano ma ancor più dal suo popolo.

MicroMega

il nuovo numero è dedicato a

La primavera dei movimenti

Antonio Tabucchi
don Luigi Ciotti
Sergio Cofferati
Paolo Flores d'Arcais
Gianfranco Bettin
Andrea Camilleri
Carlo Lucarelli
Dacia Maraini
Marco Paolini
Francesco "Pancho" Pardi
Paolo Sylos Labini
Gianni Vattimo
Claudio Rinaldi
Marco Travaglio

(continua...)